

La Parola

Il Domenica di Avvento

Preparate la via del Signore

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Mt 3,1-12

Due voci nel deserto di Giudea: Giovanni e la fede a caro prezzo, Isaia e la poesia di un mondo incantato; Giovanni e l'impegno rigoroso, Isaia e il dono immeritato. Come se avesse fatto sue le parole dei due profeti, ogni cristiano vive di grazia e di impegno, di realtà e di poesia. Con le immagini del fuoco e della scure alla radice, dagli effetti irreversibili, Giovanni vuole ricordare che la fede è una questione essenziale del vivere, non un soprammobile decorativo, che tocca quella misteriosa radice che ci mantiene saldi nella nostra vita verticale, come alberi forti. Dio non sta ai margini della vita, ma lo trovi nel cuore di essa, nel cuore delle relazioni, come rete che raccoglie in armonia il lupo e l'agnello, il leone e il bue, il bambino e il serpente (parola di Isaia). La frase centrale dell'annuncio del Battista suona così: *il regno è vicino, convertitevi*. Sono le stesse parole con cui anche Gesù inizierà la sua predicazione. Sul sogno di un mondo nuovo essi chiedono a noi di osare la vita, ed è la conversione. Convertitevi! Non una ingiunzione cui obbedire, ma l'offerta di una opportunità da non lasciarsi sfuggire: cambiate pensieri, parole, azioni; su questa strada che io percorro il cielo è più vicino, il sole più caldo, il suolo più fertile e ci sono fratelli e alberi forti e miele. Ciò che converte il freddo in calore non è un decreto legge ma la vicinanza del fuoco; ciò che toglie le ombre dal cuore non è un obbligo o un divieto ma una seduzione di bellezza, una lampada che si accende, un raggio, una stella, uno sguardo. *Convertitevi: giratevi verso la luce*, perché la luce è già qui. La fede è una offerta di solarità. Il Regno è vicino ed equivale a dire: Dio si è avvicinato, ha attraversato favolose distanze. E ora è qui, a rendere più grande il cuore, mettendoci dentro l'amore; a rendere più grande la mente, mettendoci dentro l'infinito; a rendere più grande la vita, mettendoci dentro l'eternità. È venuto e ora è vicinissimo a te: egli è nell'abbraccio di chi ama, nel grido vittorioso del bambino che nasce, nell'ultimo respiro del morente, in ogni rinuncia per un più grande dono: è l'amore in ogni amore. Dio è vicino: il grande Pellegrino ha camminato, consumando il suo esodo. E ora «nel cuore della pietra Dio sogna il suo sogno e di vita la pietra si riveste» (G. Vannucci). Per ora, soltanto il profeta vede i passi di Dio. Ma «non è la Rivelazione che s'attarda / sono i nostri occhi non ancora pronti» (E. Dickinson). *Convertiti: vieni, con me vivrai solo inizi*. Avrai vento e acqua pura e frutti buoni. E vedrai che nella vita il cambiamento è possibile sempre, che nessuno è perduto per sempre, che nessuna situazione è senza via d'uscita, che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. Quando Dio si avvicina, la vita si dilata, si alza, si incammina, vede germogli sopra e nonostante le macerie, vede la luce prima del buio, il santo in me prima del peccatore. Egli viene nel cuore, nella fedeltà d'amore, nella fame di giustizia, nella tenacia dell'onestà, quando provo a ridurre la distanza tra il sogno grande dei profeti e il poco che ho fra le mani. Perché il peccato non è trasgredire delle regole, ma stancarsi di un sogno. Il Regno dei cieli è la terra come Dio la immagina e, se non si è ancora realizzata, non importa: il suo sogno è forza che ci fa muovere il primo passo, ci fa iniziare un cammino. Conversione significa abbandonare tutto ciò che fa male all'uomo, scegliere sempre l'umano contro il disumano, come fa Gesù, per il quale l'unico peccato non è mai la trasgressione di una o molte regole, ma il trasgredire un sogno, il sogno grande di Dio. Dio viene, viene dentro la passione d'amore, dentro la fedeltà al dovere, dentro il coraggio di sperare, nella gioia della libertà raggiunta. Viene quando accetto la sproporzione tra ciò che mi è promesso e ciò che stringo fra le mani e, tuttavia, faccio avanzare di un passo, di un millimetro, di un niente, la bontà del mondo.

padre Ermes Ronchi



Nel deserto la voce del Profeta



Sulla scena del tempo di Avvento irrompe con forza la figura di Giovanni il Battista, l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento. La sua esistenza è tutta al servizio di una missione: annunciare la venuta del Messia, l'evento atteso da secoli, quello da cui dipende la salvezza o la perdizione. E lo fa senza mezzi termini, mettendo ognuno di fronte alle sue responsabilità. Questo, infatti, è il momento di convertirsi, di cambiare vita, di volgersi decisamente verso Colui che sta per venire! Non c'è tempo, non è il caso di rimandare a domani, semplicemente perché non è affatto sicuro che ci siano tempi supplementari.



logante di Dio) ci raggiunge per ridarci la nostra condizione umana. È lì, nel deserto, che Giovanni Battista viene, è lì che la voce grida dicendo: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino». Si delinea allora un modo diverso di comprendere l'appello alla conversione, che è il primo e praticamente l'unico monito del profeta. Non si è chiamati a lasciare il mondo per vivere nel deserto, in ascesi e preghiera continua; tanto meno l'appello del profeta si limita a chiedere di praticare qualche ora di 'deserto', per migliorare un poco la vita spirituale. Noi siamo piuttosto invitati a tracciare, nel deserto – che è il luogo della nostra *disumanità* – una linea retta; siamo chiamati a darci un orientamento deciso verso il bene, perché questa è la «strada del Signore». La nostra umanità ci viene restituita, pienamente, dall'avvento di Dio, se noi ci disponiamo ad accoglierlo, nella sua parola, nella sua venuta *nella carne*. La conversione non si realizza nello sforzo di raggiungere una perfezione ideale, in conformità a un modello prefissato, ma nel lasciarsi conformare dallo Spirito, che ci rende veri esseri umani. Dio creatore è capace di trasformare il deserto in terra buona, fertile, vitale (cf. *Is 32,15; 35,6-7; 41,18*). La conversione non è propriamente legata a un atto della volontà che saprebbe assumere responsabilmente decisioni coraggiose e perseveranti. La conversione è primariamente un atto di desiderio, un umile consenso a lasciarsi amare, a lasciarsi salvare. Ciò che il profeta chiede è di riconoscere la propria impotenza e aridità, per bagnarla nella perenne misericordia di Dio e ottenere così la grazia della vita.

Antonio Favale

Che Giovanni Battista sia un profeta è fuori discussione: egli è anzi «più che un profeta» (*Mt 11,9*), poiché riassume in sé tutta la profezia. Egli infatti incarna nel suo modo di vestire la tradizione del primo profeta di Israele, Elia (*Mt 3,4* e *2Re 1,8*), quello stesso che doveva ritornare alla fine dei tempi (*Mt 3,23*); e riprende l'annuncio del profeta di Gerusalemme per eccellenza, Isaia, che, nella seconda parte del suo libro, proclamava la salvezza definitiva per il popolo esiliato (*Is 40,3*). Essendo come la sintesi di tutta la profezia, Giovanni Battista è colui che annuncia, in parole e in segni, l'approssimarsi ormai imminente del Signore (cf. *Is 40,10-11*). Nel Vangelo di Matteo, che leggiamo in questa seconda domenica di Avvento (*Mt 3,1-12*), egli irrompe senza preavvisi, tracciando la *svolta* dei tempi nella storia della salvezza. La sua voce è aspra e asciutta come le dune del deserto della Giudea e riecheggia la perentoria urgenza degli antichi profeti. La localizzazione «nel deserto» ha una valenza escatologica, perché nelle attese dell'epoca era uno dei luoghi da cui avrebbe preso avvio la liberazione da parte del Messia atteso, ma non è difficile scorgervi anche un chiaro retroterra simbolico. Il deserto non è, infatti, il suolo (in ebraico *'adamàh*) che dà origine all'uomo (*'adàm*), non è la madre terra che lo sostiene e gli dà forza; è, invece, lo spazio ancora caotico e informe, non sottoposto al disegno di Dio e quindi non asservito alla vita dell'uomo. Ora è lì che la parola profetica (la realtà dia-

